

ISCRIZIONI ETRUSCHE E VENETICHE DI ADRIA

Fin dal 1951 (gennaio) ebbi l'incarico dalla Soprintendenza alle Antichità di Padova (il Soprintendente era allora il prof. G. B. Brusin) di procurare un'edizione completa delle epigrafi preromane di Adria.

I fittili (ciotole, vasi ecc., per lo più frammentari) sui quali sono graffite o dipinte le iscrizioni, erano riuniti nei magazzini della Soprintendenza (sfollati dal Museo di Adria durante il periodo bellico) e ne ebbi subito visione; i brevi testi che spettano a lingue preromane erano quasi una quarantina (parecchi frammentari, costituiti da poche lettere) e fin d'allora potei ricavarne alcune copie ed iniziare lo studio per la loro classificazione. Da un accurato controllo bibliografico risultò che buona parte delle iscrizioni (anzi quelle di maggior interesse paleografico e linguistico) erano interamente inedite; quelle già pubblicate (o soltanto segnalate) meritavano, inoltre, di esser ripubblicate e ristudiate a causa di gravi insufficienze ed errori delle precedenti edizioni. Durante successive visite alla Soprintendenza di Padova e al Museo di Adria (settembre 1957) (1) ebbi l'occasione di completare le trascrizioni e lo studio delle iscrizioni adriensi che erano state nel frattempo arricchite, con gli scavi del 1955 e 1957, da nuovi frammenti (per lo più di limitata importanza, ma non tutti).

(1) Ringrazio vivamente la Signora Soprintendente Dott. Bruna Forlati Tamargo e l'ing. arch. G. B. Scarpari, direttore del Museo di Adria, i quali hanno facilitato le mie ricerche sui materiali epigrafici adriensi; alcuni cocci con epigrafi (per lo più brevi e frammentarie) sono, per ora almeno, irreperibili, come ho potuto constatare durante la visita al Museo adriese, e come mi assicura il Direttore.

Ho creduto opportuno ripubblicare anche i brevi testi smarriti, secondo le copie dei precedenti editori (sono contrassegnate dall'asterisco posto subito dopo il numero romano); non escludo, d'altro canto, che in qualche raro caso siano state pubblicate due volte le medesime iscrizioni, secondo copie lievemente diverse (e inesatte), ma un controllo più preciso ci fu a volte impossibile (ad esempio vedi le iscrizioni XVI* e XVII*).

L'interesse dei testi adriensi è vivo soprattutto per i problemi epigrafici e storici ch'essi suscitano, e di ciò ho fatto già un cenno in altra sede (2). Sorprendente sono ad esempio le affinità grafiche, in parecchi e importanti particolari, tra epigrafi preromane adriensi ed epigrafi venetiche di Este e Padova, e d'altro canto non possono sfuggire alcune concordanze, non soltanto nella scrittura, ma anche nell'onomastica, tra Adria e Spina (3). Si può supporre, con fondatezza, che la scrittura etrusca sia stata trasmessa ai Veneti — con opportune modificazioni ed integrazioni — attraverso le colonie etrusche di Spina e di Adria.

Dall'esame complessivo dei materiali epigrafici adriensi risulta inoltre destituita di fondamento un'asserzione (basata, d'altro canto, sugli scarsi elementi noti in quell'epoca) di Müller-Deecke (4)

(2) Ho fatto un cenno sull'importanza di Adria e delle sue epigrafi per lo studio degli alfabeti preromani dell'Italia Superiore nelle mie lezioni tenute al « Corso internazionale di etruscologia » di Varenna (luglio 1956), vedi un riassunto nel volume *Tyrrhenica* a cura dell'Istituto Lombardo di Sc. Lettere e Arti » (Milano 1957), pp. 143-155; ho inoltre trattato più puntualmente di Spina e di Adria, come centri di irradiazione (e di trasformazione) dell'alfabeto etrusco nella mia relazione *La via degli alfabeti* al Congresso su « Spina e l'Etruria padana », Ferrara, settembre 1957 (vedi gli « Atti del Congresso », in corso di stampa con una tavola comparativa degli alfabeti). Vedi anche M. LEJEUNE, *Observations sur l'alphabet étrusque* in *Tyrrhenica*, cit., pp. 158-169, *Indications générales sur l'alphabet lépontique*, ivi, pp. 173-181 e soprattutto *Indications générales sur l'écriture vénète*, ivi, pp. 182-195 (in particolare p. 183 e pp. 192-3). Inoltre: *Contribution à l'histoire des alphabets vénètes. La notation de T et de D* in « Rev. de Phil. » XXXI, fasc. II (1957), pp. 169-182; *Observations sur les inscriptions vénète-latines* in « *Studies presented to Joshua Whatmough on his sixtieth birthday* » [1957], pp. 149-163, ed ora l'articolo fondamentale del medesimo studioso: *Sur les adaptations de l'alphabet étrusque aux langues indo-européennes d'Italie* in « Rev. Ét. Lat. », XXXV (1957), pp. 88-105.

(3) Le iscrizioni di Spina (sepolcreti di Valle Trebba e Valle Pega) saranno pubblicate in edizione complessiva dallo scrivente in collaborazione col prof. Nereo Alfieri; vedi intanto alcune segnalazioni ed edizioni (spesso inesatte) nelle seguenti opere od articoli: NEGRIOLI « Not. Scavi » 1924, p. 293 e 1927, p. 197 e pp. 154, 158, 160-163; BUONAMICI « Studi Etruschi » II (1928), pp. 614-616; DANIELSSON, « Glotta » XVI (1928), pp. 84-94; VETTER « Glotta » XV (1927), p. 229; BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze 1935, pp. 49-53 n.ri 127-144; S. AURIGEMMA, *Il R. Museo di Spina in Ferrara*, Ferrara 1936, tav. VI; VETTER, « Glotta » XXX (1943), p. 71; PALLOTTINO, *TLE* pp. 88-89, n.ri 710-715; G. B. PELLEGRINI in *Tyrrh.* cit. p. 143 sgg.

(4) *Die Etrusker, vier Bücher* von K. O. MÜLLER, neu bearbeitet von W. DEECKE, Stuttgart, 1877, vedi vol. I, p. 138 nota 53... « Die Inschriften

a proposito della scrittura e della lingua adoperate in Adria in epoca preromana; tanto la scrittura, quanto la lingua non sarebbero state etrusche secondo M.-D., mentre le iscrizioni che pubblichiamo qui — e particolarmente quelle assolutamente inedite — documentano con sicurezza la presenza nella città adriatica di Etruschi, ricordati nelle scritte sepolcrali della suppellettile funeraria delle tombe. I cenni storici tramandatici dagli antichi sono pienamente confermati dall'epigrafia che ci attesta il succedersi (o meglio la coesistenza) di vari strati etnici nella città, che, al pari di Spina, fu un grande emporio commerciale e un centro importantissimo di smistamento di correnti culturali nell'Italia superiore preromana.

Adria era una colonia etrusca fondata in territorio abitato da Veneti (LIV. V, 33, PLIN., *NH*, III, 20, VARR. *LL*. V, 161) (5); d'altro canto sono presenti in Adria anche i Greci, secondo le testimonianze degli antichi, i reperti archeologici e le epigrafi (6); poco prima della romanizzazione, anche Adria risentì dell'influsso gallico (forse non fu soltanto influsso culturale).

Del sinecismo etrusco-veneto-greco si ha una bella conferma nelle iscrizioni e nella costituzione degli alfabeti preromani; si può ritenere, ad esempio, che l'introduzione di *o* nell'alfabeto preromano di Adria (particolarmente nelle iscrizioni che abbiamo classificato nella sezione B, ma anche nei frammenti della sezione D)

von Padua und Adria (FABRETTI, I, 27-41) sind weder in Sprache noch in Schrift tuskisch». Il PAULI («Altit. Forschungen» I, 1885, p. 43) ritenne, invece, etrusche le poche iscrizioni a lui note.

(5) Mi basti rinviare agli articoli di HÜLSEN in PTULY-WISSOWA, *R. E.* II, 2, p. 2144, di V. DUHN in *Reallexikon d. Vorg.* di EBERT, I (1924), pp. 27-28, di GHISLANZONI in «Enc. It. Treccani» I, p. 529; vedi inoltre *Adria* nel «Diz. Epigr.» del DE RUGGIERO, DUHN-MESSERSCHMIDT, *Itälische Gräberkunde*, zweiter Teil (Heidelberg 1939), pp. 74-77.

(6) Sul problema della colonizzazione greca dell'Adriatico sono molto utili alcuni scritti recenti di A. GITTI (ove si troverà la bibliografia sull'argomento); *Sulla colonizzazione greca nell'alto e medio Adriatico* in «La parola del passato» fasc. XXIV (1952) pp. 161-191, in particolare vedi le pp. 172-176 e 187-189 e *Ricerche sulla vita di Filisto, Adria e il luogo dell'esilio*, «Atti Acc. Lincei» Memorie, S. VIII, vol. IV, fasc. 4, pp. 225-272; vedi anche la recensione di L. GAMBI in «St. Etr.» XXIII (1954), pp. 491-495.

sia dovuta all'influsso dell'alfabeto greco non ignoto nella città lagunare (7).

Abbiamo classificato i testi — senza tener conto dell'epoca di rinvenimento — (8) in cinque sezioni. Nella prima (A) sono incluse le iscrizioni sicuramente etrusche; nella seconda (B) abbiamo sistemato quei testi (purtroppo brevissimi) che riteniamo, per vari indizi, piuttosto venetici che etruschi; siamo confortati, nella nostra classificazione, dalla presenza di elementi morfologici tipicamente venetici, quali il dativo in *-oi* di temi in *-ō-*, da alcune corrispondenze nel formulario sepolcrale e nell'onomastica, con le urne cinerarie atestine, e finalmente dall'introduzione nell'alfabeto di *o* che in etrusco sarebbe superfluo.

Confidiamo inoltre di non commettere un errore di metodo se riteniamo possibile la costituzione di una terza sezione (C) sulla scorta di un'unica iscrizione che riteniamo mista, etrusco-venetica.

Nella quarta sezione (D) pubblichiamo i testi di difficile o incerta collocazione e quelli frammentari (anche qui la spia dell'*o* potrebbe assegnare le iscrizioni che lo contengono al venetico piuttosto che all'etrusco). La quinta sezione (E), infine, è costituita da un'unica iscrizione che contiene, in scrittura già latina pre-augustea, un nome di persona verosimilmente gallico (vi sono peraltro indizi per l'attribuzione al gallico di altri frammenti sistemati nella sezione D). È da osservare che tutti i cocci con le iscrizioni provengono da tombe e contengono sicuramente nomi di persona i quali — nella massima parte — trovano sicuri riscontri nelle epigrafi etrusche, spesso anche in quelle venetiche (e nell'onomastica latina della regione).

Segnalazioni o edizioni, per lo più imperfette ed insufficienti, di alcune iscrizioni adriesi (che in ogni caso ripubblichiamo) si trovano nelle seguenti opere:

G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova 1847, p. XLVI n. XII e tav. LXXVIII, n. 12; G. da SCHIO, *Sulle*

(7) Vedi anche l'alfabeto greco (parziale) dipinto su un coperchio di terracotta, più volte edito dagli etruscologi; basti rinviare a FABRETTI, CII, p. VI n. 41 e Tab. V. Alcune iscrizioni greche di Adria sono riprodotte in SCHÖNE, *Le antichità* (citato più avanti) tav. XIX (vedi inoltre un cenno sull'alfabeto greco delle epigrafi adriesi nell'Introduzione di codesta opera ed in DE VIT, citato più avanti).

(8) Vedi *infra* alcune precisazioni sull'epoca di rinvenimento dei fittili nella rota dedicata agli scavi di Adria (di G. Fogolari).

iscrizioni ed altri monumenti reto-euganei, Padova 1852, p. 41; Th. MOMMSEN, *Die nordetruskischen Alphabete*, Zürich 1853, p. 213 n. 33; FABRETTI, *CII*, p. VI n. 39 (tab. V); BOCCHI in « Notizie Scavi » 1877, p. 198 e in « Notizie Scavi » 1879, p. 103 sgg. (dà alcuni facsimili, per lo più scorretti, di frammenti d'iscrizioni, senza translitterazione); V. POGGI in « Giorn. Ligustico », Genova 1879, p. 319; GAMURRINI, *Appendice al CII* (1880), p. 4 n.ri 11-13, p. 75 n.ri 855-865; R. SCHÖNE, *Le antichità del Museo Bocchi di Adria*, Roma 1878 (= Schöne), vedi Tav. XIX (che contiene soprattutto facsimili di iscrizioni greche) e Tav. XXII; PAULI, « Altit. Forsch. » I, 43, n. 110; V. DE VIT, *Adria e le sue antiche epigrafi*, Firenze 1888 (due volumi dedicati a problemi storici ed alle iscrizioni latine e greche); HOLDER, *Altceltischer Sprachschatz*, Leipzig 1891 sgg., vedi vol. II, p. 6 e 66, vol. III, p. 114; L. CONTON, *Le antiche necropoli di Adria scoperte dal 16 nov. 1902 al 7 aprile 1904*, Adria 1904, vedi p. 26; G. GHIRARDINI, *Il Museo civico di Adria*. Discorso inaugurale in « Nuovo Archivio Veneto » N. S. a. IV, Tomo IX P. I. (1905), pp. 114-157 (vedi p. 148 nota 1); F. CORDENONS, *Le iscrizioni veneto-euganee*, Feltre 1912, pp. 222-226, n.ri 102-113 (il C. ha il torto di avervi incluso alcune iscrizioni sicuramente greche!); CONWAY, *PID* I, Note III, pp. 123-124 (9); WHATMOUGH, *PID* II, p. 178, Note XXI (10); M. BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze 1935, pp. 31-32; G. FOGOLARI in « Studi Etruschi » XIV (1940), pp. 431-442; KRETSCHMER, « Glotta » XXX (1943) p. 180; M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze 1954, p. 9, n. 716-717 (11).

G. B. PELL.

(9) Il CONWAY (l. cit.) attribuisce correttamente al greco alcune iscrizioni ritenute venetiche dal Cordenons; ma egli non si mostra sufficientemente informato sulle iscrizioni preromane adriensi che conosce attraverso le copie riportate dallo SCHÖNE e conclude la sua breve rassegna col desiderio di visitare il Museo di Adria (... and if occasion allows me to visit the Museum, I shall inspect with especial interest two or three others which Schoene calls illegible...).

(10) Il WHATMOUGH riporta tre frammenti d'iscrizioni che ritiene galliche (secondo HOLDER, *Altcelt. Sprachsch.* II, 6, 66, III, 114) e fa alcune brevi osservazioni sull'alfabeto « misto ». « Whilst others have held them to be Venetic (Cordenons) or Etruscan (Pauli) »; riferisce inoltre i giudizi di Deecke [vedi qui nota 4] il quale « refused to admit that they were Etruscan (the αβ with A, <, O, certainly is not), but did not suggest any other ascription ».

(11) I facsimili delle iscrizioni e dei cocci sono stati disegnati dal Sig. G. B. Frescura, assistente alla Soprintendenza di Padova (che ringrazio viva-

I vasi e frammenti di vasi fittili recanti le iscrizioni che qui si pubblicano, sono stati ritrovati ad Adria in località ed in epoche diverse.

Gli scavi di Adria, come noto, risalgono per la maggior parte alla fine del secolo scorso — o inizi del 900 — e non sono stati condotti quindi con quei criteri scientifici cui ci si attiene oggi giorno. Hanno portato alla luce da varie necropoli: materiale paleoveneto, scarso ma sufficiente a testimoniare una prima vita veneta dell'importante centro (1); i molti preziosi bellissimi vasi, e più frammenti di vasi greci a f. n. (2) e a f. r. (3), importati durante la fase etrusca della città; i bronzi, le ceramiche, i gioielli di tipo etrusco; infine, dall'alveo di un nuovo ramo del Canal Bianco, la necropoli della città a prevalente fisionomia etrusco-gallica del IV-III-II sec. a. Cr. E si tace qui volontariamente degli scavi di Adria romana.

Delle scoperte accidentali verificatesi tra il 1869 e il 1877 dette notizia il prof. Francesco Bocchi, adriese, nelle « Notizie degli Scavi » del 1877 (p. 197). Egli era il proprietario del Museo, divenuto poi civico, in cui già erano stati raccolti dal nonno suo i famosi vasi greci. Nel 1878 intraprese personalmente degli scavi nel Giardino Pubblico di Adria e ne dette tosto relazione nelle « Notizie degli Scavi » del 1879 (p. 88 e p. 212).

Seguirono dal 1902 al 1904 gli scavi di cui riferì il Conton (4). Nelle suddette relazioni del Bocchi i frammenti fittili sono riuniti

mente); essi sono stati controllati più volte da me sugli originali. Tutte le iscrizioni — salvo indicazioni contrarie — sono sinistrorse; alt. l. = altezza delle lettere in mm./lun. = lunghezza dell'iscrizione in mm./. Rinvio spesso per confronti onomastici ad opere ben note; FABRETTI = *Glossarium Italicum* (altre opere citate in abbreviazione sono riportate qui sopra). Per confronti e rinvii alle iscrizioni venetiche cito spesso il mio volume (in litografia) *Le iscrizioni venetiche*, Pisa (« La Goliardica ») 1955 e *Appendice* 1956, ove si troveranno tutte le indicazioni bibliografiche (anche recenti) di epigrafia venetica.

(1) FR. VON DUHN, *Italische Gräberkunde*, II, p. 74.

(2) Di questi è imminente il fascicolo del *Corpus Vasorum* da parte della dott. G. Riccioni.

(3) G. RICCIONI, *Ceramiche attiche del Museo di Adria*, *Riv. Ist. Naz. Archeologia e St. d'Arte*, V-VI, 1956-57; da parte della stessa A. è in preparazione il fascicolo del C. V.

(4) L. CONTON, *Le antiche necropoli di Adria scoperte dal 16 nov. 1802 al 7 aprile 1904*, Adria, 1904 e *Cinquanta tombe di antichi adriani in « Aetneo Veneto »* XXXI, 1908, p. 40.

grossomodo per tipo. Egli ebbe il grande merito di valorizzare ogni frammento, anche di vaso non dipinto, fra cui appunto questi nostri con le iscrizioni; non tenne conto però della profondità nè dei raggruppamenti degli oggetti.

Solo durante gli scavi condotti nel 1938 dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, nell'occasione dello sterro di un nuovo ramo del Canal Bianco, il materiale fu raccolto tenendo distinta tomba da tomba (5). Così dicasi per gli scavi del 1954 e 1957 (6).

Provenienza.

I nostri frammenti sono purtroppo per la maggior parte di provenienza ignota. Così i nn. I, VII, IX, XI, XII, XIII, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXIV, XXXVI, XXXIX, XLI, XLII, XLIV, L, LII, LVI; invece i nn. IV, V, XIV, XV, XVIII, XIX, XXI, XXX, XXXV, XXXVII, XXXVIII, XL, LIII, LIV vengono dagli scavi Bocchi (relazione Not. Sc. 1879), ossia dalla zona del Giardino Pubblico (ospedale Civile, Bettola, cortile Ornati); il n. XLIII dallo scavo della palafitta nel giardino presso l'ospedale compiuto nel 1936 dal compianto Prof. Battaglia (7); i nn. II, III, VI, VIII, XXII, XXXI, XXXIII, dagli scavi di Canal Bianco del 1938, i nn. XLV, XLVI, XLVII dagli scavi nel giardino presso l'Ospedale (materiale di riporto) e in fine i nn. XXIII, XXIV dagli scavi del 1957 in località Retratto. Solo per il materiale scavato dal 1938 in poi è stato possibile l'accostamento, che qui sotto si riporta, con il rimanente corredo funerario delle tombe cui esso apparteneva.

n. II - scavi Canal Bianco - da tomba n. 67, a inumazione, corredo irrilevante.

(5) Una sommaria relazione fu da me pubblicata negli *Studi Etruschi*, XIV, 1940, p. 431, ma la maggior parte del materiale è ancora inedito. Quando sarà ultimato il nuovo Museo adriese, ora in corso di costruzione, si disporrà finalmente di spazio in cui ordinare e studiare i corredi delle molte tombe.

(6) Vd. *Fasti Archaeologici*, X, 2479.

(7) Lo scavo non poté essere ultimato per l'acqua sempre presente, data la notevole profondità. La Soprintendenza alle Antichità delle Venezie si propone di riprenderlo appena possibile secondo un vivo desiderio espresso fin negli ultimi giorni della sua vita dal prof. R. Battaglia.

n. III - scavi Canal Bianco - da tomba n. 327, a inumazione con abbondante corredo (18 pezzi) fra cui vanno notati i frammenti di un cratere a f.r. di stile libero, una *lekane* alto adriatica con decorazione fitomorfa nera sul fondo rosso, due ciotole a v. n., un piatto a v. n. ombelicato, un piatto di argilla rossa, una ciotola di terra granulosa, un *askos* di argilla chiara, due ciotole grigie, una anforetta (alt. cm. 10) con due pseudo anse ad alette forate, una fiasca di argilla rossa con collo e manici verniciati in nero, una creagra di bronzo ad otto punte.

La tomba va datata dalla fine del IV sec., prendendo come termine *post quem* il vaso a f. r.

nn. VI e VIII - da scavi del Canal Bianco, tomba 132, a inumazione corredo irrilevante.

n. XXII - da scavi del Canal Bianco, tomba 301, a inumazione che si rinvenne danneggiatissima da un tronco d'albero; sei pezzi di corredo irrilevanti.

n. XXXII - da scavi del Canal Bianco, rinvenuto fuori tomba.

n. XXXIII - da scavi del Canal Bianco, tomba 154, a inumazione, ritrovata a m. 2 di profondità non lontana dal cocchio sepolto con i due cavalli da tiro e il più piccolo da soma; è oggi ricostruita nel cortile del Museo Civico. Ai piedi (lato est) sono 4 anfore, due vasi grigi, piatti e ciotole a v. n.; lungo il fianco destro due *lekanai* di tipo alto adriatico, una ciotola grigia, due piatti ad alto piede ed altri vasetti; a sinistra una cote da affilare; in corrispondenza al cranio due orecchini d'oro filigranati. Il tutto si può datare dall'inizio del III sec.

Ho esaminato i vari frammenti secondo la varietà dell'argilla e delle vernici, la tipologia delle forme e delle poche decorazioni dipinte o impresse. Ne sono risultati i riassunti seguenti:

Argilla e vernici

1. argilla di colore giallo chiaro, depurata, molto friabile, a pareti spesse con vernice opaca e poco resistente; in alcuni esemplari un cerchio rosso nel centro interno (risparmiato dalla vernice nera):

nn. III, VIII (vernice nera lucida) X, XXII, XXIII, XXIV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXII, XXXVI, XLIV, LV;

2. argilla di color giallo rossiccio, depurata, compatta, a pareti spesse, senza vernice, con tracce di dipintura in rosso :
nn. I, XIV ;
3. argilla color giallo rossiccio, depurata compatta, a pareti spesse con vernice color cuoio e fasce di pittura rosso-bruno :
n. XXXIX ;
4. argilla color giallo rossiccio, depurata, compatta a pareti spesse, con vernice nera lucente, nera brunastra, nera che lascia trapelare il rosso sottostante, bruno-rossa, con talora un tondo rosso all'interno :
nn. II, VI, VII, IX, XXX, XXXIII, XXXIV, XXXVII, XL, XLII, XLIII, L, LI, LII, LIV ;
5. argilla gialla piuttosto friabile a pareti sottili vernice nera o bruno-rossiccia :
nn. XXIII, XXIV ;
6. argilla color bruno di impasto durissimo, pressata, con vernice rossa :
n. XLI ;
7. argilla color grigio, depurata, a pareti spesse, con vernice color piombo e bruno-rossiccio :
nn. IV, V, XII, XIII, XXXVIII, XLVII ;
Forme - Si riproducono alle figg. 46 e 47 (pp. 153 e 154) i disegni dei pezzi meglio conservati e più tipici (8).
 1. n. XXVI (figg. 18 e 46) - Piatto con orlo orizzontale a bordo rialzato, piede basso e largo, decorato nel fondo interno con cerchi concentrici impressi ; corrisponde alla Campana A, forma 6 seconda variante (9) datata genericamente al II sec. a. Cr. (10). L'argilla chiara e farinosa non corrisponde però a quella tipica della Campana A.
 2. frammento con le lettere *TA* (= LIV bis, p. 151) — piatto senza orlo con parete obliqua su basso piede verticale vicino alla Campana B, forma 5 e 7 (11).

(8) I disegni, eseguiti dall'assistente della Soprintendenza alle Antichità, Sig. G. B. Frescura, riproducono i vasi a metà della grandezza naturale.

(9) I richiami riguardano la suddivisione del LAMBOGLIA. *Per una classificazione preliminare della ceramica campana, Atti I Congresso Internaz. Studi Liguri, 1952.*

(10) Si cfr. anche il tipo I, (1 a) della ceramica di Cosa (DORIS M. TAYLOR, *Cosa: Black - glaze pottery, Mem. Americ. Acad. in Rome, XXV, 1957, p. 144*) per cui è data la stessa datazione.

(11) Vd. anche tipo III, (D 5 c 3°), Cosa, *op. cit.*, p. 167.

3. n. IV (fig. 4 e Tav. I), VIII, XXXVIII — coppa con orlo rientrante a piede obliquo, tipo Campana A, f. 27, in uso nel III e II sec.; i nn. III e XXII (fig. 14) sono varianti di questo tipo con decorazioni a cerchi sull'orlo.
4. n. II (figg. 2 e 46) XXIX, LII — coppa senza orlo a parete verticale o leggermente rientrante verso il bordo con piede ad unghia o verticale; si avvicina alla Campana A, f. 24, 25 e alla C, f. 20 che ne è una estrema semplificazione; così il n. LII che è più tozzo; la forma perdura lungo il III e il II sec. a. Cr. (12).
5. n. XLIV (figg. 35 e 46) — coppa su piede obliquo, pareti espanse, bordo verticale con orlo sagomato; la forma parmi non avere esatto riscontro nella Campana; l'argilla chiara e friabile è più simile a quella della Campana B.
6. n. XXXII (figg. 24 e 47) XXIX, XXXVI — coppa con pareti espanse e bordo all'infuori, con e senza orlo sagomato, simile alla Campana A, f. 28 fra le forme più antiche e diffuse; comunissima anche a Cosa del II e I sec. a. Cr. (13).
7. n. XXXIII (figg. 25 e 47) — patera ad orlo ricurvo all'infuori, simile alla Campana A, f. 36, frequente nel III sec. (14).
8. n. VI (fig. 6 e Tav. II) — coppetta che deriva dal tipo classico della *kylix* greca con anse orizzontali e piede a unghia, da avvicinarsi alla Campana A, f. 42, che è una delle forme più antiche propria del IV, III sec.; nell'interno la decorazione comprendente un cerchio, 4 coroncine, 4 giri di trattini si avvicina invece ai motivi della Campana B più antica (II sec. a. Cr.) (15).
9. n. XXIII (figg. 15 e 47) — piattello su piede forse destinato a sorreggere altro vasetto tipo Campana B, f. 4 (16).
10. n. XXIV (figg. 16 e 47) — piatto del tipo cd. « da pesce », Campana A, f. 23; è forma tipica dei vasi italoti di derivazione attica che sembra estinguersi nel II sec.; qui la cavità del fondo è quasi piana come negli esemplari più tardi (17).

(12) Vd. tipo III, (B 40) di Cosa, *op. cit.*, p. 169.

(13) D. M. TAYLOR, *op. cit.* p. 179.

(14) Vd. anche Cosa, *op. cit.*, tipo IV (C 27 b), p. 177.

(15) LAMBOGLIA, *op. cit.*, p. 154, 5.

(16) Vd. anche Cosa, *op. cit.*, tipo II (D 2a) p. 155.

(17) Vd. Cosa, *op. cit.*, tav. XXI, A 2.

Decorazioni impresse

Sono presenti i seguenti tipi :

1. n. VIII dal centro : un cerchio piccolo, due cerchi maggiori, tre coroncine alternate a tre palmette, quattro file di trattini obliqui, motivo simile a quelli della Campana B più antica (18); il tutto eseguito a stampo prima della verniciatura.
2. n. VI : un duplice cerchio, quattro coroncine, quattro file di trattini (confronti come per il nr. precedente).
3. n. LIII : motivo come sopra, ma i trattini sono finissimi e molto accurati sotto vernice con riflessi metallici.
4. n. XXVI e XXVII : un cerchio a rilievo al centro e due più larghi intorno.
5. n. XLIV : un cerchio e più file di virgolette all'ingiro.
6. n. IV : cinque rosette a cinque petali in ordine sparso nel fondo.
7. n. XXXIII : una rosetta a otto petali al centro.

* * *

I dati archeologici, per quanto ridotti (mancanza frequente di stratigrafia e di materiale concomitante) e non molto indicativi (produzione scadente) valgono a distribuire i nostri vasi lungo il III e il II sec. a. Cr. e a inquadrarli nella cd. ceramica campana. La mancanza tuttavia di riscontri sempre esatti con le forme e le decorazioni e le argille tipiche della Campana occidentale (ossia della costa ligure, francese, spagnola) classificata dal Lamboglia, mi confermano nella convinzione che tali prodotti a prevalente carattere utilitario sono stati fabbricati in loco. Ci fu certamente un repertorio di tipi fissi diffusi su larghissima scala dai commerci, specie marittimi, giunti anche ad Adria, ma non credo ci si possa basare su di un prontuario unico nè per le forme nè per quanto riguarda la cronologia. Converrà dunque intensificare lo studio del materiale dei singoli centri. I pochi esemplari adriesi, qui presi in esame per il loro precipuo interesse epigrafico, non consentono certo delle conclusioni, ma valgono a documentare la urgenza di un siffatto studio anche per Adria.

G. Fog.

(18) Vd. n. 15.

A (*)

I. Fondo di vasetto di argilla rossa senza vernice del diametro di mm. 65. L'iscrizione si svolge per mm. 98 ed è integra, alt. mm. 11 (massima mm. 13, minima mm. 8).

Inedita (fig. 1).



Fig. 1.

mi larisal uselnas

Nessun dubbio di lezione e di divisione delle parole; al notissimo *mi* seguono due genitivi in *-al* e in *-(a)s*. Per attestazioni di *Larisal* e di *Laris* (pren.) mi basti rinviare a Pallottino, *TLE* 129, 131, 137 ecc., 101, 276, 293 ecc.; cfr. inoltre la recente iscrizione su disco di Marzabotto pubblicata da Arias (« Studi Etruschi »

(*) L'edizione ed il commento epigrafico e linguistico sono stati curati da G. B. Pellegrini; le indicazioni archeologiche sono invece di G. Fogolari.

XXIII, pp. 398-9): *larisal kraikalus*. Vedi Fabretti, p. 999 sgg. e specialmente pp. 1014-15. *Uselnas*, da analizzare *usel-na-s* verrà probabilmente da *usil* «sole», cfr. lat. *Aurelius* secondo la nota glossa di P. Fest. 22, L: «*Aureliam familiam ex Sabinis oriundam a Sole dictam putant, quod ei publica a populo Romano datus sit locus, in quo sacra faceret Soli, qui ex hoc Auseli dicebantur*». Cfr. etr. *usil* (vedi Vetter, *Handb. it. Dial.* p. 363); Pallottino, *TLE* 719 e.

II. Coppa di ceramica rossiccia, vernice nera, del diam. di mm. 113, alt. mm. 53; l'iscrizione si svolge sull'esterno per mm. 110 ed è integra, alt. l. mm. 10 (massima mm. 12, minima mm. 8).

Inedita (fig. 2); scavi 1938, Canal Bianco, tomba 67.

laris tetialus mi

Qui *mi* è in fine; per *Laris* cfr. n. I e III; *Tetialus* (gen.) trova riscontro ad es. in iscr. di Vulci: *sudi . tetiaial . ramdas . laδerialχ . ravndus*, Pallottino, *TLE* 312; vedi anche Fabretti p. 1796, *tetial* in ossuario senese, e Schulze p. 242, 373 (*teti, tete*).

III. Coppa a piede obliquo, vernice nera ed impasto chiaro, del diam. di mm. 155, alt. mm. 54, spessore del bordo mm. 7. L'iscrizione è graffita all'interno e si svolge per mm. 44, alt. l. mm. 4/5; alcune lettere sono quasi irriconoscibili per il guasto della vernice.

Inedita (fig. 3); scavi Canal Bianco, tomba 327.

mi laris fuliu

Per *Laris* cfr. qui num. I e II; la *u* di *fuliu* è congetturale e non escluderei la lezione *fulia*. Vedi Fabretti p. 533: *ful*, *fulni* e *fulu* (in *tegula clusina*, CII 602); Pallottino, *TLE* 401, *Fulnei*, 662 *Fulni* e 415 (CIE 202) *fulu*.

IV. Frammento di coppa (piede e circa un terzo delle pareti) ad impasto grigio con tracce di vernice plumbea; dimensioni mm. 150 × 140; sul fondo interno cinque rosette impresse con cinque circolini. L'iscrizione integra corre presso il labbro e misura mm. 102, alt. l. mm. 13.

«Not. Scavi» 1879, p. 104 num. 34, dal fondo Bettola (copia abbastanza corretta); Gamurrini (1880), p. 75 num. 859 (fig. 4).



Fig. 2a.



Fig. 2b.



Fig. 3.



Fig. 4.

larza siluniš

Il prenome *larza* è ampiamente documentato e ricorre anche nelle iscrizioni di Spina; ad es. *mi: larza: suplus* (Rusellae), Pallottino, *TLE* 362 e vedi Fabretti p. 1004. Per *siluniš* cfr. *silies*, CII, 2761 (*statie silies*) e soprattutto il *cognomen Silō*, documentato nel Veneto anche a Padova, vedi PID, III, 136; *-uniš* trova riscontro ad es. in *petruniš* (Perugia), Pallottino, *TLE* 582.

V. Frammento di ciotola di argilla grigia, di mm. 165 × 150; l'iscrizione graffita con lettere chiare dopo cottura, corre all'interno sul labbro e misura mm. 75, alt. l. mm. 18 (minima mm. 14).

« Not. Scavi » 1879, p. 221, num. 330, dal Giardino Pubblico (copia scorretta); Buffa p. 31 num. 46 (fig. 5).



Fig. 5.

mi haltva

Il Buffa trascrive erroneamente: *mi haltna*, poichè ignora, forse, la forma particolare di *v*. La lettera *h* presenta quattro trattini trasversali. Cfr. forse *haltunei* (CIE 859, da Montepulciano) *haltu* (CIE 2252, Chiusi) *haltus* (CIE 2253, Chiusi) *haltuniš* (CIE 1697, Chiusi); vedi anche Schulze p. 320.

VI. *Kylix* a basso piede, vernice nera, diam. mm. 113, alt. mm. 56; l'iscrizione corre all'interno sotto il labbro per mm. 55, alt. lett. mm. 9.

Inedita; scavi 1938, Canal Bianco, tomba 132 (fig. 6).

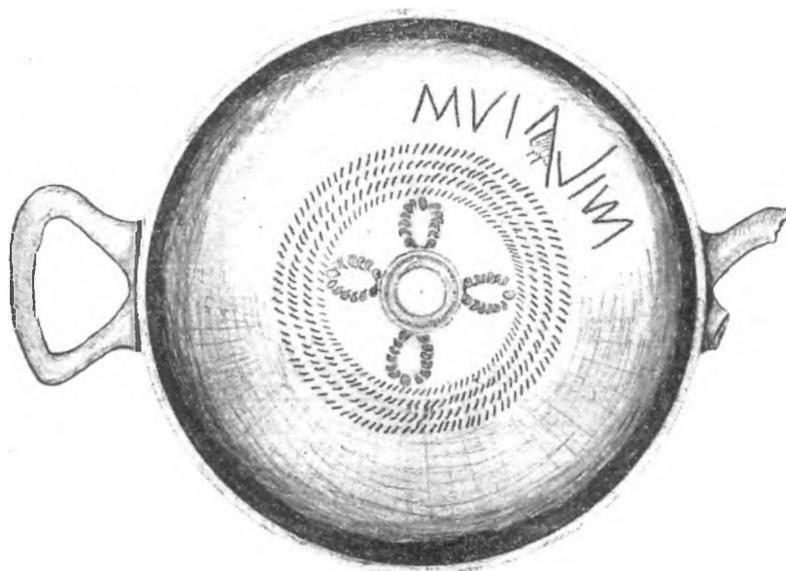


Fig. 6.

mi leius

Meno probabile (ma possibile) *mileius* una parola; cfr. forse *leini* (in titolo clusino) CII 807, oppure *milaei* (?) in *olla sep.*, CII 393, vedi Fabretti p. 1041 e 1173.

VII. Fondo di ciotola con vernice brunastra, di cm. 13 × 13; l'iscrizione integra, ma di difficile lettura a causa delle fratture del pezzo, si svolge per mm. 140, alt. lett. mm. 15.

Inedita (fig. 7).

larza viufralus

Larza è sicuro nonostante i frammenti mancanti delle lettere, cfr. anche num. IV;

VIII. Ciotola frammentaria, vernice nera, di mm. 140 × 130;

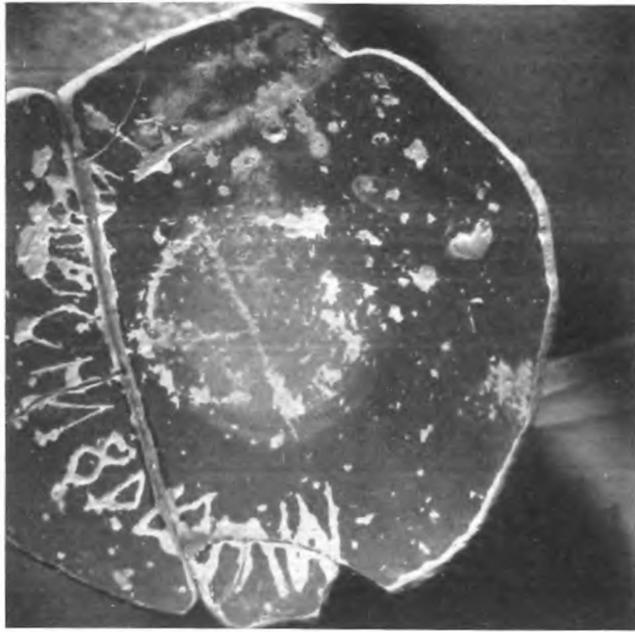


Fig. 7a.



Fig. 7b.

l'iscrizione è graffita internamente e si svolge per mm. 90, alt. lett. mm. 12 (massimo 17, minimo 12).

Inedita (fig. 8).



Fig. 8.

pezurta

Cfr. per il radicale *Pes-*: *pezaxlia* (Perugia), CII, 1092 e *peznei* (?), ivi, 677, Fabretti p. 1340.

IX. Fondo di ciotola frammentario con vernice nera, di mm. 145 × 112; l'iscrizione è graffita all'interno e misura mm. 45, alt. 1. mm. 12.

« Not. Scavi » 1877, p. 198; Gamurrini (1880) p. 4 num. 12 (1) (fig. 9).

(1) Contrariamente a quanto ho riferito nella mia breve nota in « Studi Etruschi » XXIII (1954), p. 463, l'iscrizione con *kavi* (= IX) va distinta da quella riportata dal Buffa (50) che equivale qui alla X, ora ritrovata.



Fig. 9.

kavi

Può restare qualche dubbio su *v*, ma non credo verosimile un'altra lezione, cfr. anche l'iscrizione X. Si tratta del nome di persona divenuto poi in latino *Gavius* (gentil.) ital. *Gaavis* ecc. (Pallottino, *Elem.* p. 102); cfr. ad es. CII app. 771: *mi mulu kaviiēsi* (su *askos* di Tarquinia), Pallottino, *TLE* 153; *cavia* (in *marm. falisco*), CII 2446, Fabretti p. 810. Il gentilizio *Cavius* è noto anche a Padova e *Gavius* ad Este (CIL V, 2582). Ho letto *Gavis* in un'urna sepolcrale atestina il cui testo, quasi svanito, contiene forse elementi venetici, vedi Pellegrini, « Rend. Lincei » S. VII (1953), p. 524 n. 65, *Iscriz. venetiche* p. 63 App. I, LII e Lejeune « *RÉLat* » XXIII (1954) p. 166, num. LXXXIX, il quale ha letto, in modo analogo, *Gavi(o)s*.

X. Ciotola di mm. 70 × 185, integra, ora ritracciata al Museo di Adria; alt. l. mm. 13 lungh. iscr. mm. 95. Schöne, *Tav. XXII*, num. 6; Buffa p. 32 num. 50; Pallottino, *TLE* 717; (fig. 10).

kavinta mi

La divisione (*ka-vin-tami*) e l'interpretazione (« questo vino a Damia » !!) del Buffa (l. cit.) non hanno alcun fondamento. *Kavinta* va confrontato con *kavi* dell'iscrizione precedente. Cfr. forse la gens *Gavinia*, documentata anche nel Veneto, PID. III, 94 e Schulze pp. 76, 262, 353.

XI*. Scodella, scoperta nel 1871, ora smarrita (?); l'iscrizione era graffita all'interno.



Fig. 10.

« Not. Scavi » 1877, p. 198; Gamurrini (1880) p. 4 num. 11; PID I, p. 124.

fasiu

In accordo con le altre iscrizioni adriensi, sarà difficile scorgere in codesta voce un appellativo (vedi ad es. Pallottino, *Elem.* p. 100: *faše, fasi* «atto religioso, sacrificio» o sim. e *TLE* p. 172).

Cfr. piuttosto *fas* considerato prenome f. ecc., dal Fabretti pp. 443 sgg. (?).

XII. Fondo di ciotola ad impasto grigio, di mm. 125 × 83; l'iscrizione si svolge per mm. 78, alt. l. mm. 12/9.

Inedita (fig. 11).

estalus

La 4^a, 5^a e 6^a lettera sono incomplete in basso, ma la lezione è sicura data la finale frequente *-alus*. Cfr. CII 1726 (in *titolo perusino*) *estal*, Fabretti p. 402 e soprattutto *ekstalus* in una iscrizione di Spina (vedi Vetter, « Glotta » XXX, 1943, p. 72, Kretschmer, *ibid.* p. 180, 211, ma la trascrizione *lartuc ekstalus* è inesatta; il primo nome è infatti piuttosto *larzus*).

XIII. Fondo frammentario di ciotola ad impasto grigio, di mm. 115 × 95; l'iscrizione è graffita internamente e misura mm. 50, alt. l. mm. 12.

Cordenons p. 224, num. 105 (copia scorretta) (fig. 12).

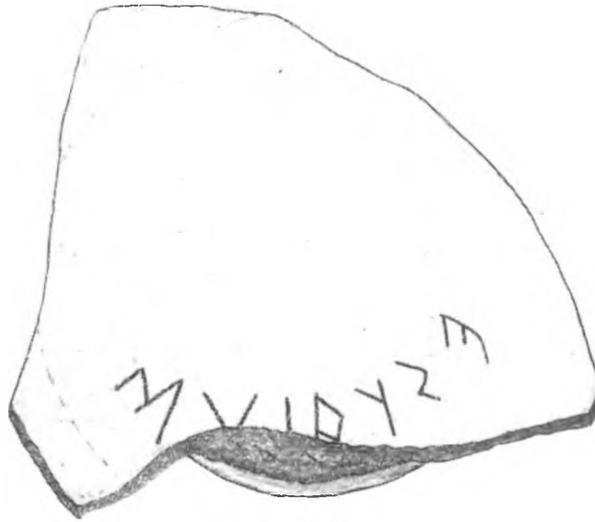


Fig. 11.



Fig. 12.

kepriu

Cfr. le gentes *Ceporia*, *Ceparia* e *Cepereia*, documentato nel Veneto (PID III, 92, CIL V, 1016, 8147 e Pais 1172), ed inoltre il cognomen *Cepria* documentato in Liguria (PID III, 112). Vedi Schulze p. 351.

XIV. Fondo frammentario di ciotola di argilla giallo-rossastra di mm. 110 × 75; l'iscrizione è graffita lungo la linea circolare esterna del piede e si svolge per mm. 67, alt. 1 (min. mm. 6, mass. mm. 17).

« Not. Scavi » 1879, p. 105, num. 189, dal Giardino pubblico (copia scorretta); Gamurrini (1880), p. 75, num. 861 (fig. 13).

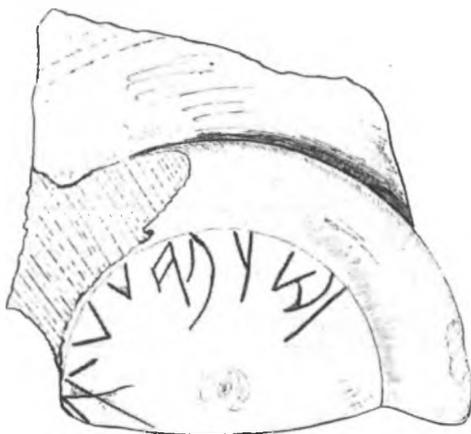


Fig. 13.

kutvalus

È incerto (ma non impossibile) che l'iscrizione continuasse dopo l'ultima lettera che s'intravede con difficoltà (la *s*); il Gamurrini, fondandosi sulla copia scorretta del Bocchi, trascrive: *kutramis* e ritiene che il testo presenti una forma arcaica di *m* cioè *w*, ma è un'ipotesi errata poichè la finale *-alus* si può ricostruire senza alcuna difficoltà. Incerta è invece la prima lettera che abbiamo ritenuto *k* piuttosto che *il-* (si tratterà di un trattino casuale in basso?); non vorrei, del resto, escludere del tutto l'eventualità di un *mi fvalus*.

Cfr. eventualmente *Cutus* (?), Pallottino, *TLE* 115 (*eca: mutana: cutus: velus*) da Tarquinia e *Cutus* (*TLE* 576) da Perugia.

XV*. Ciotola d'impasto gialliccio scuro dell'altezza di cm. 7 del diametro di cm. 17,4, rinvenuta nel « cortile Ornati », ora smarrita (?). L'iscrizione correva all'esterno attorno al piede.

« Not. Scavi » 1879, p. 104, num. 59 (ivi copia); Gamurrini (1880) p. 75 num. 860; Cordenons p. 224 num. 109; Pallottino, *TLE* p. 89, num. 716.

mi venelus kar

La trascrizione del Cordenons (e l'interpretazione) è come sempre fantastica (non ha notato nemmeno il *mi* etrusco). Il Gamurrini osserva opportunamente: « È da avvertire che lo stesso nome più completo sta inciso in un architrave di tomba nella Valdichiana fra Arezzo e Cortona: *mi venelus kariunas* [Gamurrini] num. 90]. Sembra pertanto della stessa famiglia. Si tratta qui forse di una emigrazione di Etruschi nella Circumpadana avvenuta durante la guerra contro i Romani? ». Per *venel*, *venelus*, vedi ad es. Fabretti p. 1925, cfr. il gentilizio *Venelius*, *Venilius* (Schulze p. 379, 445). Vedi qui iscriz. XLV.

XVI *. Frammento di ciotola, ora smarrito. Conton p. 26; Ghirardini, *Museo* p. 148 nota 1; Cordenons p. 224 num. 102 (trascrivo l'iscrizione dalla copia di quest'ultimo).

alpiarna

Pare errata la lettura del Ghirardini: *alnarna*. Ma sarà da dividere: *alpi arna?* Non escluderei, del resto, che si tratti di nome in *-nā* venetico; cfr. la seguente. Per *Alp-*, cfr. *alpiu* (CIE 1661, 1662, 1663 da Chiusi).

XVII *. Frammento di ciotola, ora smarrito.

Conton p. 26; Ghirardini, *Museo* p. 148 nota 1; Cordenons p. 224, num. 103 (di qui trascrivo l'iscrizione).

alpiarnai

Cfr. l'iscrizione precedente; può venire il sospetto che *-nai* rappresenti un dativo venetico in *-ai*, ben noto nel formulario sepolcrale delle urne venetiche atestine.

XVIII *. Frammento di vaso cinereo ora smarrito; l'iscrizione correva all'esterno.

« Not. Scavi » 1879, p. 105, num. 204; Gamurrini (1880) p. 76 num. 862.

milei

Cfr. qui il num. VI (?).

XIX *. Frammento di vaso; l'iscrizione era incisa a tratto leggiero.
« Not. Scavi » 1879, p. 105 num. 221; Gamurrini (1880)
p. 76 num. 863.

tite

Cfr. qui XXVIII, XXIX (?).

XX *. Frammento di fittile, ora smarrito. Schöne, Tav. XXII
num. 5; PID, p. 124; Buffa p. 32 num. 53.

kravil

Ma secondo la copia dello Schöne (l'unica che conosco) si
leggerebbe *kraiu*.

XXI *. Ciotola d'impasto giallo ora smarrita; l'iscrizione cor-
reva internamente.

« Not. Scavi », 1879, p. 220 num. 314; Buffa, p. 31 num. 47.

(a)rnza

Cfr. il pron. etr. *arnza*, *arnziu* (lat. *Arruns*), vedi Pallottino,
Elem. p. 101, Schulze, pp. 127-130.

XXII. Coppa integra, vernice nera del diam. di mm. 220, alt.
mm. 77, spessore del labbro mm. 6; l'iscrizione è graffita interna-
mente e misura mm. 55, alt. l. mm. 15; un segno insolito (X)
non fa parte della scritta.

Inedita (fig. 14); scavi 1938, Canal Bianco, tomba 301.

hapile

La lettera iniziale è verosimilmente un *h* con il trattino interno
assai ravvicinato a quello inferiore (ϕ o ϕ sono poco probabili).

Cfr. *haplna* in iscrizione di Chiusi, CIE, 1319 e vedi Fa-
bretti pp. 560-61 *Haple* (*cogn. mul.*).

XXIII. Piattino rinvenuto in tomba nel gennaio 1957 (scavo
Retratto) della misura di cm. $5 \times 18,7$; l'iscrizione è graffita molto
lievemente quasi al centro.

Inedita (fig. 15) [vedi anche B. Forlati Tamaro, « Epigra-
phica » 1956, p. 57].

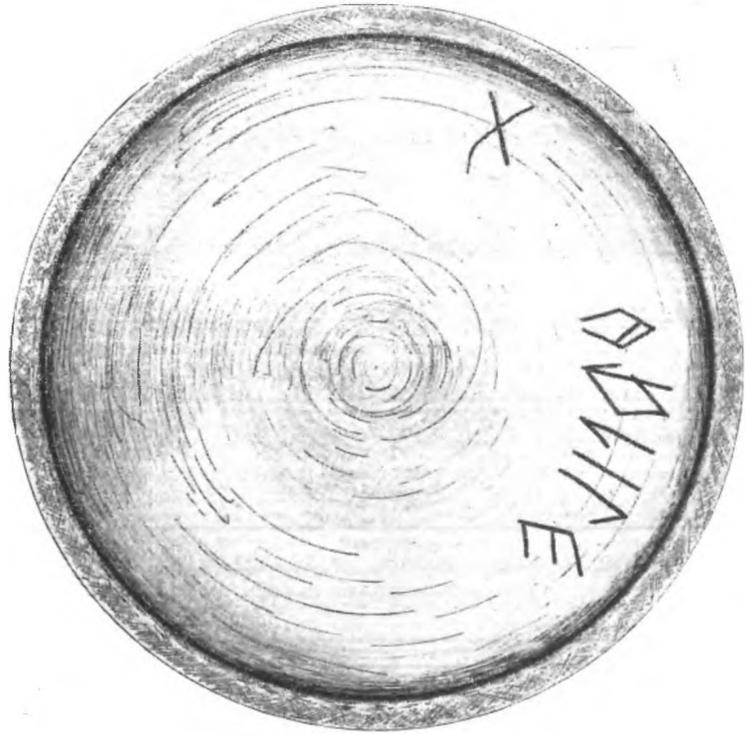


Fig. 14.

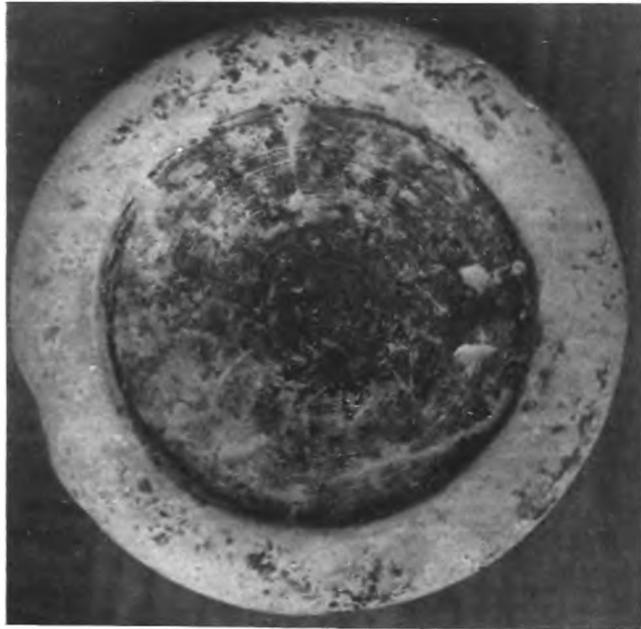


Fig. 15.

ankariu

Cfr. il cognome *Ancharis*, documentato nel Veneto, PID III, p. 107 e la gens *Ancharia*, ivi p. 89.

XXIV. Piatto peduncolato con vernice nera, rinvenuto in tomba nel gennaio 1957 (scavo Retratto), della misura di cm. 6 × 23. L'iscrizione integra si svolge per mm. 180 alt. l. mm. 18/24; alcune lettere non risultano chiare a causa di sbavature del graffito.

Inedita (fig. 16).



Fig. 16.

arz vhetyri

Sicuro, all'inizio è il pren. *arz* (per *arnz*?) al quale segue una parola (gentilizio?) che s'inizia verosimilmente con il digramma arcaico *vh* (= *f*), particolare molto importante (avremmo la testimonianza di *vh* = *f*, — come nell'etrusco arcaico — che ritroviamo anche nel venetico); *v* è in ogni caso lezione più probabile di *a* (cfr. la forma diversa di *a* in *arz*); *h* è sicuro, come ho potuto con-

trollare tanto sull'originale quanto su un calco con stagnola, eseguito dall'Arch. Ing. Scarpari (vi si vedono bene i trattini interni); in 7^a posizione *t* è più probabile di *u*, mentre incerto è χ (potrebbe essere *u*?) ed il prolungamento delle aste dell'ultima lettera rende incerta la lezione *u* (che in ogni caso è la più verosimile).

XXV *. Scodella di terracotta giallo-nericcia « esistente ora a Rovigo in casa Silvestri, trovata scavando in un podere fra Adria e Este » (così il Fabretti e prima di lui il Furlanetto) [ora conservata a Rovigo, Seminario Vescovile]. L'iscrizione è incisa nell'interno. Furlanetto, *L. Pat.*, p. XLVI 12 e Tav. LXXXVIII, 12; Da Schio p. 41; Mommsen p. 213, n. 35; *CII*, p. VI num. 39, tab. V; Schöne, tav. XXII, num. 11; PID, I, p. 124. Riproduco le foto dell'iscrizione conservata alla Soprintendenza di Padova (fig. 17).

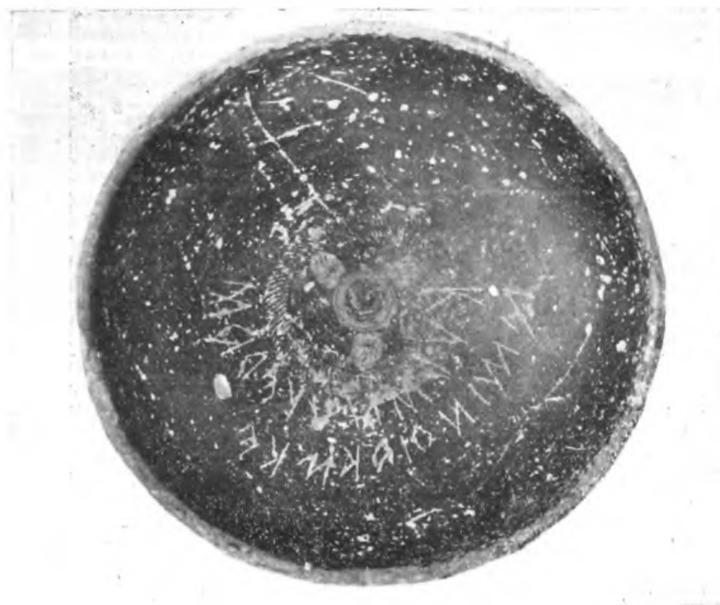


Fig. 17.

kulśnu teras̄ śminḡiakśke (o śminḡi akśke)

La trascrizione del Conway mi sembra esatta (può restare però qualche dubbio su ḡ poichè è possibile anche *o*); il testo ha una

fisionomia diversa dagli altri (è da notare anche il luogo del rinvenimento; proviene da tomba?).

Il Conway (l. cit.) suggerisce cautamente per *kulsnu* un confronto con *culchna*, *χυλιχνα*, *culichna* «cup» dei vasi etrusco-campani (ipotesi non inverosimile) e per *teras* pensa — sempre in forma del tutto congetturale — ad un genitivo veneto-etrusco o veneto *teras* = *terrae* (formalmente non impossibile). Quanto a *smindriaks* genitivo (?) [ma *-ke* non si spiega facilmente con *-que* enclitico!] propone una equivalenza con l'epiteto di Apollo *Σμινδριεύς* Cfr. anche in ossuario perugino: *vel cae cestna smindriakal*, CII, 1143 e *smindri*, CII 2095 bis a (vedi Fabretti p. 1679). D'altro canto per *kulsnu*, si dovrà ricordare per lo meno *culsans* di una iscrizione di Cortona, Pallottino, *TLE* 647; secondo il Pauli («Alt. Forsch.», I nr. *110) si tratterebbe appunto di nome di divinità etrusca *culsu*, *culsans* e *akske* corrisponderebbe all'etr. *acasce* del sarcofago di Pulena (Tarquinia) «widmete»; vedi anche Kreschmer, «Glotta» XXX (1943), p. 180, il quale ritiene pure che *smindri* appartenga alla famiglia onomastica di *smindri*, osco *Smintiis* e greco *Σμινδριεύς* «die der ägäischen Herkunft der Etrusken verdankt wird».

B

XXVI. Piatto quasi integro, vernice brunastra, del diam. di mm. 200, alt. mm. 40; l'iscrizione è graffita all'interno e si svolge per mm. 108, alt. l. mm. 18.

Inedita (fig. 18).

titinoi

La finale *-oi* è lezione direi sicura (non pare qui verosimile un *a*, mentre si tratta di *o* a losanga quasi perfetta, con i trattini emergenti agli angoli), ed è una spia importante per ritenere l'iscrizione venetica piuttosto che etrusca; *-oi* è infatti il dativo venetico dei temi in *-ō-* e l'impiego di tale caso è assai comune nelle urne sepolcrali atesine (è sottinteso *exō*: «appartengo a Titino»). Il nome di persona trova frequenti riscontri nel Veneto e in particolare ad Este; oltre che nelle lapidi, cfr. il gentilizio *Titinius*, esso è documentato ampiamente negli ossuari atesini; mi basti rinviare a PID, I, pp. 111-113 e soprattutto a Lejeune «RÉ-Lat» XXXI (1953) p. 148, LI (*Mi Titini. mater*), LII (*Mi. Titni. uxor Iuanta*), p. 159 LXXII (*L Titinio L f*), LXXIII (*M. Tinteni*).

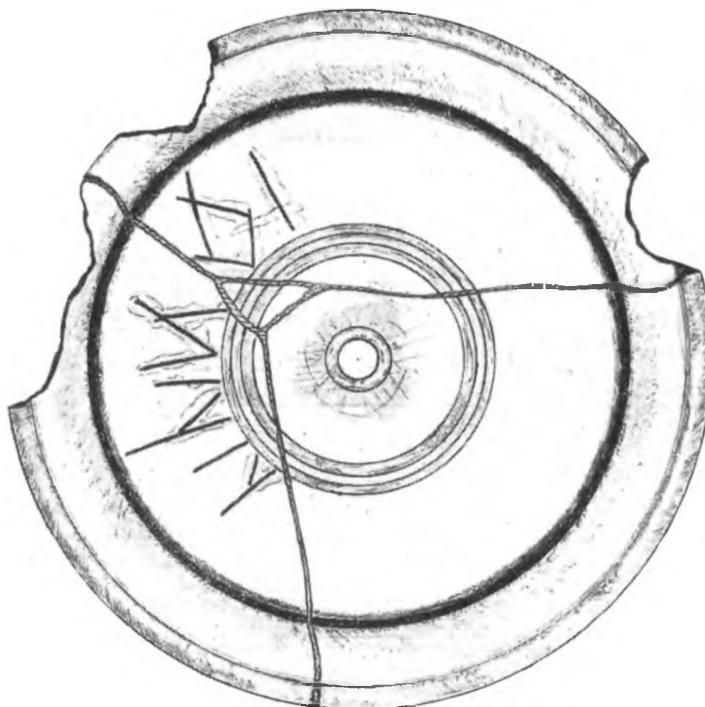


Fig. 18.

locus Curonini), LXXIV (*Mi Titini*), LXXV (*L Tintini C f*) e LXXXVII (*Fuxs Titinia Mano matrem*); cfr. anche Fabretti p. 1822, Schulze p. 243 e PID, III, 102, 1139.

XXVII. Fondo di patera frammentaria, vernice nera, di mm. 179 × 130: l'iscrizione graffita all'interno misura mm. 75, alt. 1 mm. 15. Inedita; (fig. 19).

<t>titinoi.

È stato probabilmente graffito un *t* all'inizio che risultava eseguito male (tanto da sembrare un *i* a causa del trattino laterale quasi irrilevante) e poi la lettera è stata ripetuta con maggior chiarezza. Qui la finale *-oi.* potrebbe essere scambiata con *ai* (che tuttavia riteniamo meno probabile, ma non impossibile); nel caso che fosse realmente *-ai*, avremmo una coppia *titinos* e *titina*, al dativo *-oi* e *-ai*. Cfr. il precedente. Se il punto finale non è casuale, avrem-

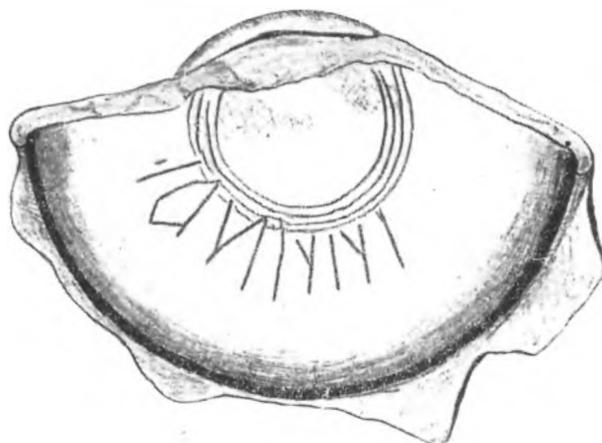


Fig. 19.

mo qui la documentazione della tipica punteggiatura veneta del secondo elemento di dittongo (-oi., più comunemente scritto o.i.); cfr. anche l'iscr. XXX.

XXVIII. Fondo di ciotola frammentaria a vernice nera, delle dimensioni di mm. 125 × 106; l'iscrizione è graffita all'interno e misura mm. 42, alt. l. mm. 21.

Inedita; (fig. 20).

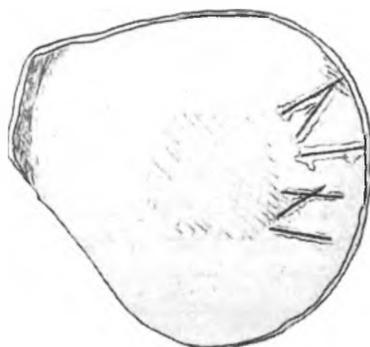


Fig. 20.

titi

Si potrebbe confrontare ad es. con *titi marχna* (CIE 3917) e vedi Schulze, p. 243 e 263, ecc.; ritengo però verosimile che *titi* rappresenti qui una abbreviazione o un ipocoristico del personale precedente *titinoi* (iscr. XXVI e XXVII).

XXIX. Fondo di coppa frammentaria, vernice nera, delle dimensioni di mm. 67×140 ; l'iscrizione è graffita internamente e misura mm. 33, alt. l. mm. 16.

Inedita; (fig. 21).

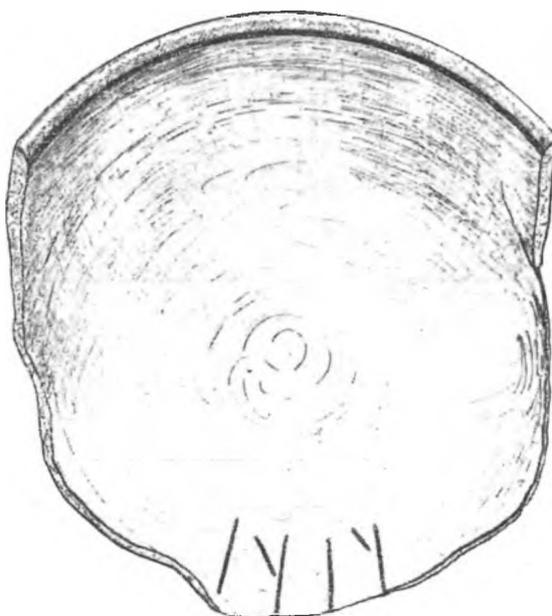


Fig. 21.

titi

Cfr. l'iscrizione precedente.

XXX. Fondo di ciotola frammentaria delle dimensioni di mm. 140×90 , vernice nera; l'iscrizione si svolge per mm. 110, alt. l. mm. 14-15.

« Not. Scavi » 1879, p. 103 num. 70, dal Giardino pubblico (copia scorretta!);

Cordenons, p. 224, num. 104 [vedi inoltre qui ** XXXV]; (fig. 22).

a . ta korpnai!

La *r* è quasi sicura (un trattino interno è probabilmente causale). Per vari motivi ritengo verosimile che l'iscrizione sia venetica piuttosto che etrusca; da notare la presenza di *o* e la finale



Fig. 22.

-ai probabilmente dativo venetico di tema in *-a*. Abbiamo inoltre un bell'esempio di punteggiatura della vocale iniziale (*a.ta*) secondo il noto sistema venetico. *Ata* è nominativo, forse la persona che si è presa l'incarico dei « doveri funebri », seguito da un dativo, la defunta, secondo un formulario funerario noto dalle urne atestine; vedi Lejeune « RÉLat. » XXXI (1953) p. 134 sgg. cfr. iscr. XXV (*V.a.n.t.s. A.vhro.i*), XXV bis (*Moldo Na.i.so.i.*) ecc., vedi anche le mie *Iscrizioni Venetiche*, nri 97, 98 ecc. e p. 261.

Ata è noto all'onomastica etrusca e venetica, vedi Fabretti p. 196; Schulze p. 318, Pallottino, *TLE* 100: *ata* (Tarq.), *Iscriz. Venetiche*, p. 196, cfr. *,a.t[.t]a* 83. *.a..t.to* 206 (PID 166); cfr. la gens *Attia* (ma non vorrei del tutto escludere che possa indicare un nome di parentela del tipo etr. *ati* « madre »; cfr. peraltro l'iscrizione seguente); *korpnai*, secondo la nota formazione venetica in *-na-*, potrebbe essere « la moglie di un *Korpos* », cfr. in ogni caso *kurpenas*, CIE 383 (Arezzo) e Schulze p. 155, 314 *Corpennius*; Pallottino, *TLE* 236: *kurpu* (Volsinienses).

XXXI. Frammento di patera delle dimensioni di mm. 180 × 60. L'iscrizione è graffita nella parte interna e si svolge per mm. 70, alt. l. mm. 13.

Scavi 1938-39.

Inedita; (fig. 23).



Fig. 23.

ata setina

Per *ata* cfr. l'iscrizione precedente; *setina* ricorda la finale venetica, ma già latinizzata, dal tipo *Ivantina* per *iuantna* (vedi specialmente Lejeune, « Word » XI (1955), p. 40-41, §§ 23-24).

Abbiamo inoltre una bella conferma del radicale onomastico *set-* che nelle iscrizioni venetiche è testimoniato ad Este; In due testi atesini compare infatti, in forma abbreviata, *set* (patronimico), PID 123 e *set*, PID 136 e (ove la lezione *Sex(tius)* è errata), vedi Lejeune », « RĒLat. » XXXI (1953), p. 130, iscr. XXI e *Iscriz. venetiche* p. 200 num. 93, 65. Cfr. Schulze 231, *Setius Setius*, etr. *seḍna* CIE 2794 e Fabretti 1645, *set* (CII, 1620).

C

XXXII. Fondo di coppa, vernice nera, del diam. di mm. 180, alt. mm. 60, spessore del labbro mm. 6; l'iscrizione graffita internamente sull'orlo misura mm. 57, alt. l. mm. 8. G. Fogolari (*Studi Etruschi* » XIV (1940), p. 438 (facsimile); (fig. 24). Scavi 1938, Canal Bianco.

lentnai mi

Ritengo più probabile la lezione *t a u* (secondo una mia precedente edizione provvisoria, in « Appendice » [1956] a *Le Iscrizioni venetiche*, p. 6 e *Tyrrhenica* p. 156). Al nome di persona in *-ai* (dativo venetico), segue il noto *mi* etrusco; *Lentnai* trova corrispondenza forse nell'etr. *lenti*, *lentis* (CIE 1000, 1784, Chiusi), e cfr. il cognome documentato anche nel Veneto, *Lentō* e il gentilizio *Lentius*, Schulze 191, 313, PID, III, p. 123.



Fig. 24.

D

XXXIII. Patera con vernice brunastra, rinvenuta nel 1938, scavi Canal Bianco, misura diam. mm. 190, alt. mm. 43, svolgimento iscr. mm. 160, l. mm. 28-15.

G. Fogolari « Studi Etruschi » XIV (1940), pp. 431-442 (vedi il facsimile di p. 438, inesatto per la dimenticanza di una lettera); (fig. 25).



Fig. 25a.

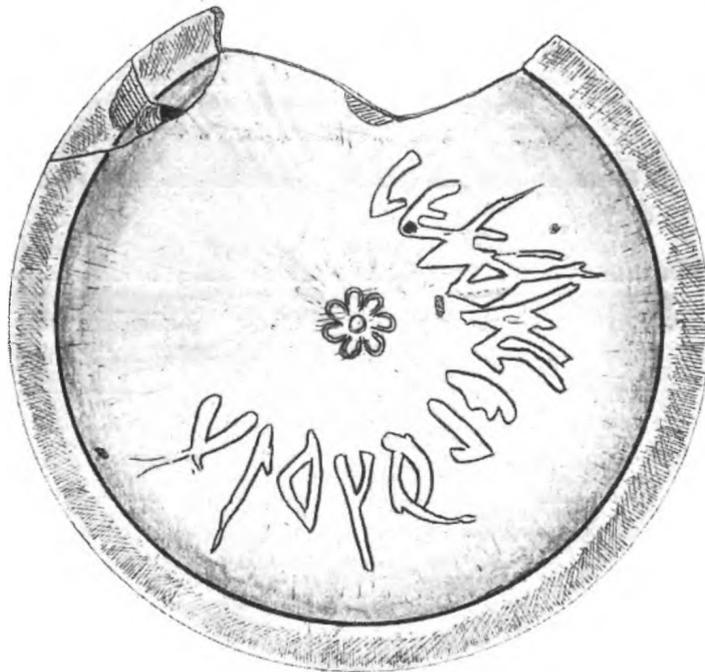


Fig. 25b.

pevφatelouriu

La divisione è incerta, forse *pevφatei ouriu?* È pure incerto il valore da attribuire al segno a freccia (6° posto) ma è forse più probabile *t* piuttosto che un χ rovesciato o *f* (come nel falisco). Il segno a freccia per indicare una dentale, oltre che nell'alfabeto runico, è noto nella stele di Novilara, nelle iscrizioni di Sanzeno (Val di Non, Trento) e nell'epigrafe su brocca di Castaneda (Tessin, Svizzera), vedi PID, II, pp. 211+216 num. 343, G. B. Pellegrini « Archivio Alto Adige » XLVI (1951) pp. 316-7, Vetter « Glotta » XXX (1943) p. 67. La forma *ouriu* potrebbe far ricordare una espressione gallica assai nota, ma di spiegazione enigmatica, $\epsilon\omega\rho\upsilon$, vedi Dottin, *Langue Gaul.* pp. 33-37 ecc. e Lejeune « Atti Ist. Ven. » CXII (1953-54) p. 264 (il quale propone, ma in forma del tutto dubitativa, una integrazione *ie[.u.ru]* in PID 115 a) [vedi anche qui iscrizione num. LIV,], ma il confronto è assolutamente congetturale, come del resto, la forma (la divisione delle parole potrebbe essere diversa: *louriu? elouriu?*).

XXXIV. Fondo piatto (con orlo verticale) di mm. 90 × 97; l'iscrizione è graffita all'interno e misura mm. 85, alt. l. mm. 14.

Inedita; (fig. 26).

La trascrizione è interamente incerta e l'iscrizione ha una sua fisionomia particolare, non bene classificabile. Forse sono state scritte lettere insolite senza alcun significato? Si noterà comunque



Fig. 26.

la presenza di un *san* in una forma speciale, come in iscrizioni leponzie, vedi PID, II, p. 518, cfr. nri 304 (da Ornavasso) e 334 (Turbigo).

XXXV. ** « Frammento di scodella, nella parte concava è incisa l'iscrizione » ecc.

« Not. Scavi » 1879, p. 103, D 70 (copia molto scorretta!); Gamurrini (1880), p. 76.

* aikrkparnat

[Corrisponde a XXX!; la trascrizione del Gamurrini è assolutamente errata; si fonda unicamente sulla copia del Bocchi].

XXXVI. Coppa integra, vernice nera, argilla giallastra, diam. mm. 118, alt. mm. 68, spessore del labbro mm. 8; le quattro lettere sono graffite internamente e misurano mm. 54, alt. l. mm. 12; (fig. 27).



Fig. 27.

vnou

La *u* finale è incerta, eventualmente rovesciata (come nelle scritture venetiche); altrimenti si può pensare a *ϕ* o ad *l*. La lezione *t* è da escludersi e non è nemmeno probabile che la lettera precedente sia una *a* piuttosto che *o* (altrimenti cfr. Pallottino, TLE 456. *umat*).

XXXVII. Fondo frammentario di ciotola, vernice nera, di mm. 90 × 80; la scritta misura mm. 40. alt. l. mm. 6.

« Not. Scavi » 179, p. 103 D f. 3, del fondo Bettola.

[Corrisponderà a Gamurrini 855: *ental?*] (fig. 28).

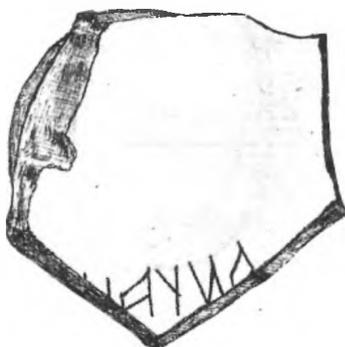


Fig. 28.

antai

Dopo *i* (?) s'intravede l'asta nella porzione superiore di un'altra lettera. È probabile che sia integra all'inizio. Cfr. ad es. *andaiia* (Tarquinia), Pallottino, TLE 151, *antni* (CIE 1572); Schulze p. 123 cfr. *Antia*, *Antinia*, Fabretti p. 129 *antinal* ecc.

XXXVIII. Coppa frammentaria d'impasto grigio, di mm. 120 × 110; l'iscrizione è incisa presso l'orlo e misura mm. 95. alt. l. mm. 26.

« Not. Scavi » 1879, p. 105 num. 106? (eventualmente la copia è assai scorretta); (fig. 29).

titolu

È possibile che il primo *o* sia un *a* e l'ultimo *u*, frammentario. un *o*. Cfr. *Titulni*, *Titles*, *Titlalus*, Pallottino, TLE 444, 705, 700; cfr. i cognomi, documentato nel Veneto, *Titulia*, *Titulla*, e il gentil. *Titovia*, ecc. *Tituria*, PID, III 139, 102.

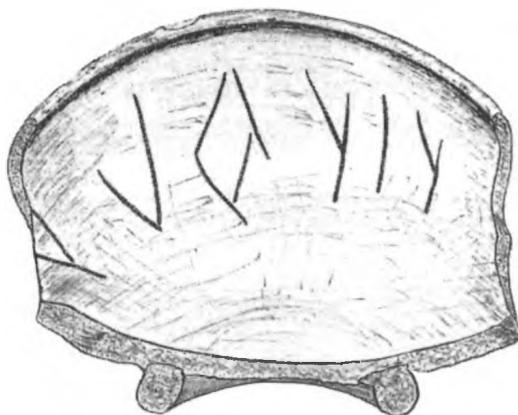


Fig. 29.

XXXIX. Coppa di argilla rossastra con tracce di vernice color cuoio, dell'alt. di mm. 65, diam. mm. 130; l'iscrizione è graffita all'esterno (incisa a semicottura?) per mm. 85, alt. l. mm. 17.

Inedita; (fig. 30).



Fig. 30.

cmnz [

È interessante la forma di *z* che prelude alla variante usata nelle iscrizioni venetiche.

XL. Frammento di ciotola, vernice nera, di mm. 92 × 65; tre lettere superstiti dell'altezza di mm. 14, lungh. mm. 35. Fondo Bèttola.

« Not. Scavi » 1879, p. 104 num. 27? (copia scorretta); fig. 31).



Fig. 31.

rka [

XLI. Frammento fittile di mm. 75×45 ; tre lettere, alt. mm. 11, lung. mm. 27.

Inedita; (fig. 32).

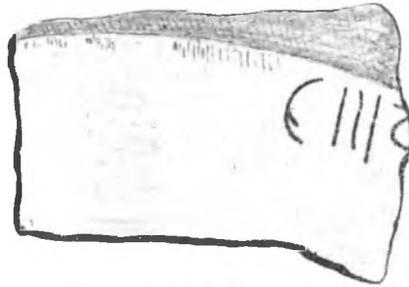


Fig. 32.

vho [

La prima lettera è *v* piuttosto che *e* (possibile); interessante è *h* rappresentato con tre trattini verticali che prelude alla forma assunta in alcune iscrizioni venetiche (in un secondo tempo i trattini laterali si accorceranno); *vho* [(=fo-) potrebbe essere l'inizio un nome di persona venetico.

XLII. Frammento di ciotola di argilla giallastra e vernice scura, di mm. 81 × 70; la scritta misura mm. 44, alt. lett. mm. 8. Inedito; (fig. 33).



Fig. 33.

]e **ercyís**

Interessante la presenza di *c*; *v* offre una forma particolare.

XLIII. Frammento fittile, impasto giallastro, vernice nera: scavi del 1936 da palafitta, giardino dell'Ospedale. L'iscrizione misura mm. 44, alt. lett. mm. 8.

Inedita; (fig. 34).



Fig. 34.

] **smiśo** [

XLIV. Fondo di coppa di mm. 200 × 130; lunghezza della iscrizione mm. 85, alt. lett. mm. 10.

Inedita; (fig. 35).

L'iscrizione è irrimediabilmente perduta, svanita e confusa tra le fessure della rottura che attraversa tutto il graffito e per sovrapposizione di altri segni.

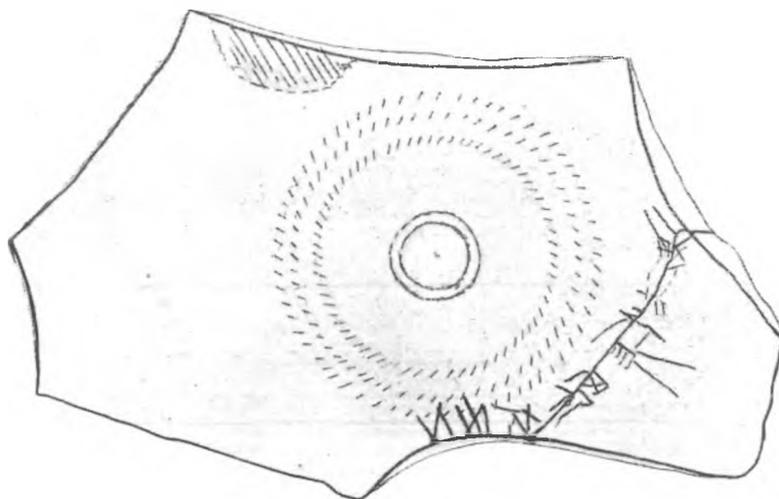


Fig. 35.

XLV. Frammento di ciotola d'impasto cinereo, vernice nera. di mm. 95 × 83; rinvenuta nel dicembre del 1954; lungh. dell'iscrizione mm. 80, alt. lett. mm. 13.

Inedita (fig. 36); Scavo del dic. 1954 al Giardino pubblico.

venu kleusza[

La parte finale è incerta a causa della rottura che ha asportato parte delle lettere. Per *venu* cfr. ad es. *venu* (CIE 1965 e 2225 sgg. da Chiusi), Buffa 621: *venu* (fondo di ciotola da Populonia), *vennis* (Buffa 1021) e soprattutto *venus pulius mi* di un'iscrizione spinetica (Vetter, « Glotta » XXX, 1943, p. 71) e il leponzio *venu* (PID 260), oltre che il venet. *vennonis* (PID, 133, *Iscriz. venetiche* 144 e p. 206). *Kleus* ricorda *clevsin* (sl) « Chiusi », Pallottino, *Elem.* p. 102; cfr. anche *cleusti* (CIE 5139), *clevsu* (CIE 5045).

XLVI. Frammento di fondo di ciotola di tipo gallico, rinvenuto il 14 gennaio 1955; misure mm. 90 × 110, lungh. iscrizione mm. 72, alt. lett. mm. 16.

Inedita; (Fig. 37).



Fig. 36.



Fig. 37.

l ulevis

XLVII. Frammentino di fondo di vaso d'impasto gallico rinvenuto nel gennaio del 1955; misure mm. 86 × 83, lungh. iscrizione mm. 33, alt. lett. mm. 20.

Inedita (fig. 38).

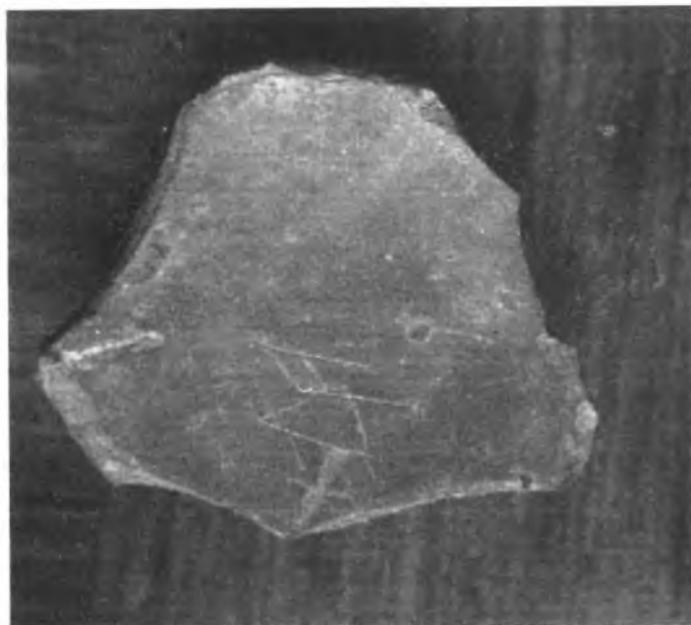


Fig. 38.

akeo[

La *o* è incerta; altrimenti corrisponderebbe perfettamente ad *akeo* delle tavolette alfabetiche atesine, spiegato dal Lejeune come equivalente di « abecedario », gr. τὸ ἄλφα καὶ τὸ ὦ vedi « Rev. de Phil. » XXVI (1952), p. 192 sgg.; *Iscrizioni venetiche* pp. 6-7.

XLVIII. Ciotola frammentaria, cm. 11 × 11, rinvenuta negli scavi del 1938 (?). Lunghezza iscriz. mm. 45 alt. lettere mm. 11. Inedita; (fig. 39) destrorsa (?).

]kokaś

XLIX. Frammento di vaso di cm. 8 × 6, rinvenuto cogli scavi del 1937 (?); svolgimento iscriz. lungh. mm. 35, alt. mm. 10. Inedita (fig. 40).

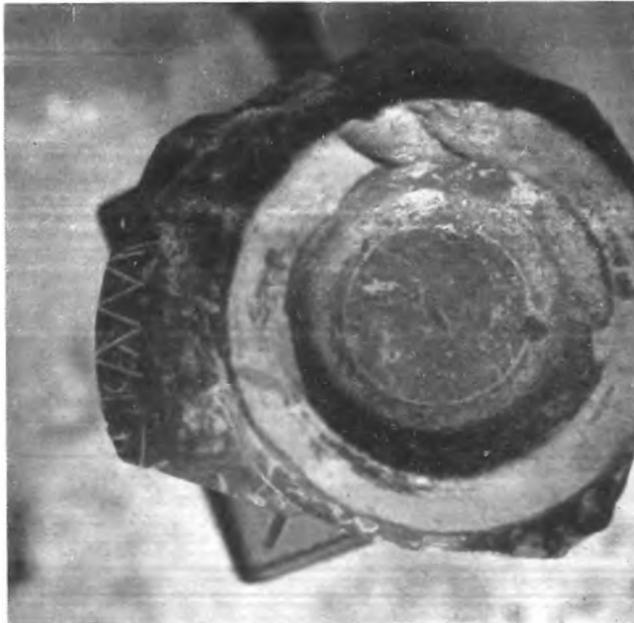


Fig. 39.



Fig. 40.

] kstita

L. Fondo di piatto, vernice nerastra, dimensione cm. 8,1 × 6,6;
alt. lettere mm. 9, lungh. mm. 30.

Inedita; (fig. 41).



Fig. 41.

] anta

Cfr. forse num. XXXVII.

LI. Framm. di orlo di ciotola di argilla rossastra, vernice nera,
di mm. 95 × 5; alt. lettere mm. 13, lungh. iscriz. mm. 35; Corde-
nons p. 225, num. 113; (fig. 42).

] sesiu

LII. Frammento di coppetta, vernice nera, alt. mm. 53 × 60;
alt. lettere mm. 12, lungh. mm. 30.

Inedita (?); (fig. 43).

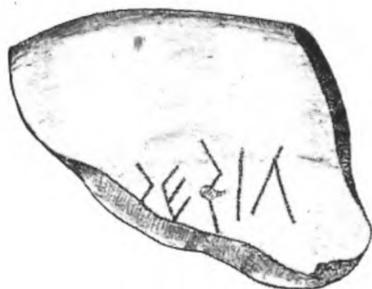


Fig. 42.

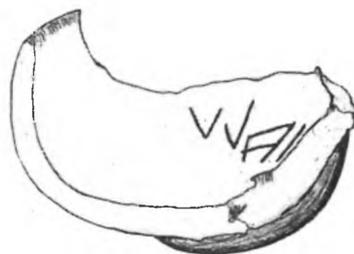


Fig. 43.

] iolu

LIII *. Frammento di scodella; l'iscrizione era graffita all'interno. Smarrita (?).

« Not. Scavi » 1879, p. 103, num. 32; Holder, II, p. 6; Cordenons, p. 224, num. 107; PID. II, p. 178, note XXI.

iairisiu

Ma la copia del Bocchi ha lacuna davanti ad *a* (] *airisiu*).

LIV. Frammento di labbro di piatto a vernice nera di mm. 86 × 44 alt. lettere mm. 12, lung. iscriz. mm. 39.

« Not. Scavi » 1879, p. 103, num. 14; Gamurrini (1880) p. 75, num. 856; Holder, II, p. 66; Cordenons, p. 225, num. 112; PID II, p. 178, note XXI (II); (fig. 44).



Fig. 44.

]ϑuriu

La prima lettera potrebbe essere *o*, ma la lezione *iouriu* con *i*, ora è impossibile e non è consentita nemmeno dalle copie precedenti. Holder rimanda al noto *εωρου iouru* gallico (vedi qui iscrizione XXXIII); il Gamurrini invece con la lezione]ϑuriu integrava: forse *ser]ϑuriu*. Mi pare invece per lo meno verosimile la corrispondenza con *iϑuria* delle iscrizioni venetiche (PID 127), cfr. il gentil. *Ityrus, Iturius*, CIL, v. 2036 e III 8110/96.

* * *

Non meritano alcuna particolare considerazione i pochi frammenti composti di tre due o una lettera ripresi dal Gamurrini (864, 865) o dal Buffa (48, 52); è inoltre da osservare che *kai* (Schöne, tav. XXII, 7, 8, 9 e Buffa 51) può esser teoricamente anche greco

(ma qui più probabilmente etrusco). Sull'orlo di un vaso si legge inoltre un]śa[; su frammento, in scrittura quasi latina, ANF (*ANF*) e su un altro analogo: TA (= LIV bis).

E

LV. Fondo di ciotola a vernice nera delle dimensioni di mm. 130 × 90; l'iscrizione destrorsa è graffita internamente e misura mm. 70, alt. lettere mm. 14.

« Not. Scavi » 1877, p. 198 (« nome etrusco con caratteri latini... »); Gamurrini (1880) p. 4, num. 13; Holder III, 114; PID. I, p. 124 nota, II, p. 178, note XXI (fig. 45).



Fig. 45.

VASANCO

Manca l'asta laterale della prima lettera, ma V è sicuro.

La lezione VASAIVCO, di tutti i precedenti editori, è errata; il nome di persona è verosimilmente gallico (da osservare il tipico suffisso *-nk(o)*); cfr. Holder III, p. 114 e segg., *Vas-idius*, *Vas-ilius*, *Vasecus*, *Vas-anco-s* ecc. e forse *Vassus*, *Vassenus* ecc. (*vassus* « servo »).

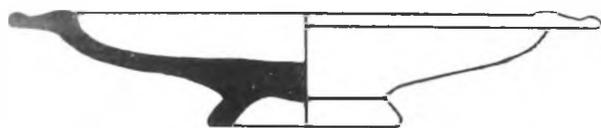
* * *

Un'iscrizione già latina su fittile a vernice nera (*Cassiae?*) non interessa direttamente la nostra illustrazione di Adria preromana attraverso le epigrafi, (vedi « Not. Scavi » 1877, p. 198).

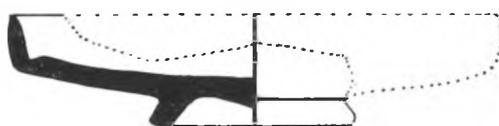
INDICE ONOMASTICO

alpiarna	(XVI*)	laris	(II), (III)
alpiarnai	(XVII*)	larza	(IV), (VII)
amnz[(XXXIX)	larisal	(I)
ankariu	(XXIII)	leiuš	(VI)
antai[(XXXVII)	ienžnai	(XXXII)
a]rnza	(XXI*)	milei (o <i>mi lei</i> ?)	(XVIII*)
arz	(XXIV)	pevφatel?	(XXXIII)
a.ta	(XXX)	pezurta	(VIII)
ata	(XXXI)	šetina	(XXXI)
ercviš	(XLII)	šiluniš	(IV)
estaluš	(XII)	šminđio	
fasiu	(XI*)	šminđiaške	(XXV*)
fuliu	(III)	teraš(?)	(XXV*)
vhezχriu	(XXIV)	tetialus	(II)
vho[(XLI)	tite	(XIX*)
haltva	(V)	titinoi	(XXVI)
hapile	(XXII)	<t>titinoi-	(XXVII)
]iairisiu	(LIII*)	titi	(XXVIII), (XXIX)
kar (?)	(XV*)	titolu[(XXXVIII)
kavi	(IX)	uselnas	(I)
kavinta	(X)	VASANCO	(LV)
kepriu	(XIII)	venelus	(XV*)
kulšnu	(XXV*)	venu	(XLV)
kravil	(XX*)	viufraluš	(VII)
korpnai	(XXX)	vnou	(XXXVI)
kutvaluš	(XIV)]đuriu	(LIV)

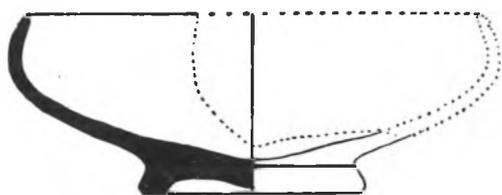
G. B. PELLEGRINI - G. FOGOLARI



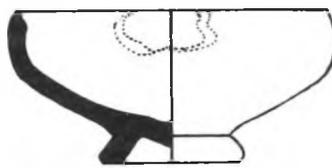
XXVI.



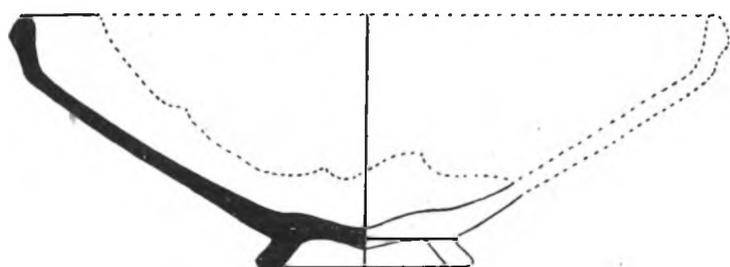
LIV bis.



IV.

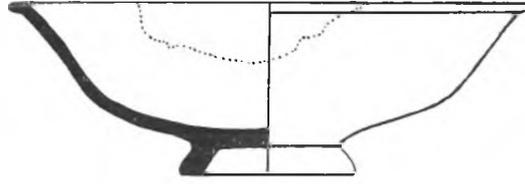


II.

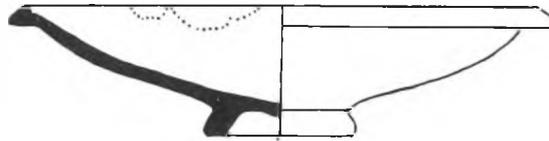


XLIV.

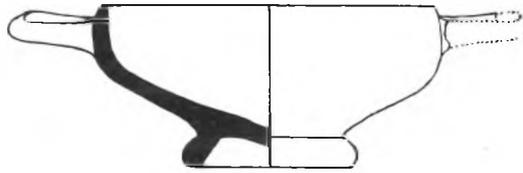
Fig. 46.



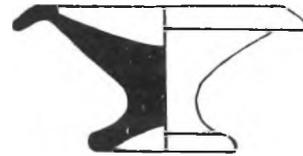
XXXII.



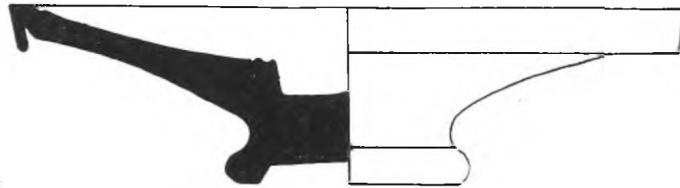
XXXIII.



VI.



XXIII.



XXIV.

Fig. 47.